IL PROGRESSO D'ITALIA-BOLOGNA
27 NOV. 1949

IL CORRIERE DI TRIESTE
8 dicembre 1949

Lungo viaggio con Pirandello

Un lungo viaggio con Luigi Pirandello ho iniziato il giorno in cui mi sono proposto di porre la sua opera e la sua figura, a oltre dieci anni dalla sua morte, in tale prospettiva che permettesse la visione dei «centomila» sintetizzati in lui. Centomila non nel significato pirandelliano, ma come ambiente, italiano e internazionale, nel quale è collocabile Luigi Pirandello. Viaggio intrapreso parecchio tempo fa, e che dura tuttora.

Per renderlo quanto più possibile aderente alla realtà mi sono recato a Girgenti, alla stazione del tempo segnata con questi numeri: 28-6-1867. Era ancora vivo Alessandro Manzoni, morto nel '73. D'Annunzio aveva 4 anni. Matilde Serao 11, Graf 19, Verga 27, Capuana 28, Carducci 32. Sette anni soltanto erano trascorsi da quando i garibaldini avevano liberato l'isola dai Borboni.

Di lì, e precisamente dal bosco denominato, in forma dialettale, *Cavusu*, ho incominciato il viaggio. I primi incontri sono i familiari, gli amici, i *vicini* di Luigi Pirandello, figure che poi ritroverò nelle novelle e nei romanzi, con nomi diversi, e per lo più anche con aspetto cambiato, ma il cui dramma interiore rimane sostanzialmente il medesimo.

Ecco poi i primi autori, le prime preferenze letterarie. C'è anche il fidanzamento con la cugina Lina, poi interrotto, e la tenera amicizia, a Bonn, con la bionda Jenny Schulz Lander, ispiratrice dei versi della *Pasqua di Gea* (1890).

Nel mio lungo viaggio mi trovo a Roma nel '93, dove Pirandello fissa la sua dimora, dopo essersi laureato due anni prima in Germania con la dissertazione in tedesco sul tema: «*Laute und Lautentwickelung der Mundart von Girgenti*» (Suoni e sviluppi di suono della parlata di Girgenti). Il 1893 è l'anno del suo primo romanzo *Marta Ajala*, intitolato in un secondo tempo *L'esclusa*. Nel gennaio del '94 sposa la donna destinatagli dal padre e dal futuro suocero. Un anno dopo nasce il primo dei tre figli, Stefano.

Altri avvenimenti notevoli del viaggio saranno il dissesto finanziario del padre di Pirandello (1903) e la infermità della moglie. Disgrazia, la prima facilmente ovviabile con l'insegnamento di lingua italiana nell'Istituto Superiore femminile di Magistero, la produzione letteraria, la collaborazione a riviste e giornali; mentre la sventura toccata alla propria compagna lascerà traccie indelebili nell'anima e nell'opera dello scrittore.

Ed ecco i primi successi, la gloria, i viaggi per l'Europa e in America, il premio Nobel. E infine la morte, il 10 dicembre 1936, accolta con queste parole rivolte ai familiari: «E' finita. Non bisogna aver paura delle parole; sto morendo».

A questo punto del viaggio mi sono trovato con una vera folla di personaggi popolanti lo spazio fra le due stazioni ('67-'36), e concorrenti alla comprensione, con le *parole* che portano in sè, del nucleo sostanziale dell'opera pirandelliana.

Due personaggi campeggiano in questo spazio: Benedetto Croce e il Pensiero Cattolico. Entrambi ferocemente avversi al *drammatico* disgregatore di concezioni del mondo che le due guerre finivano per dimostrare svuotate di contenuto. L'implacabilità di questi personaggi è logicamente conseguente alla loro preparazione che fa ad essi intuire in Pirandello uno degli elementi più clamorosamente indicativi della crisi europea.

I fascisti invece, sedicenti superatori della crisi, e individui che in fatto di cultura stanno al Croce e al Pensiero Cattolico come un improvvisatore di concetti a un professionista della filosofia, fecero ponti d'oro al Pirandello, «genio italico» e incarnazioni similari. Quanti ce ne sono collocati nell'ultima parte del lungo viaggio, in gara gli uni con gli altri a interpretare ottimisticamente la concezione *filosofica* pirandelliana!

Accanto a costoro, gli *entusiasti*, che hanno scritto libri per raccontare Pirandello, come probabilmente ne parlavano con la moglie analfabeta nelle passeggiate domenicali al parco. Sottocategoria di questi ultimi, i *buoni*, per lo più cattolici, che addolorati della probabile dannazione di Pirandello, ne hanno interpretato l'opera con l'indulgenza di una madre di famiglia. Personaggi che talvolta non hanno avuto funzione soltanto ricettiva, critica, ma anche di collaborazione concettuale, come è avvenuto ad esempio per il Tilgher.

Naturalmente il lungo viaggio si riferisce anche alla evoluzione pirandelliana, che va dal quasi naturalismo delle prime novelle al pirandellismo esteriore delle ultime produzioni. E va detto inoltre che nello spazio '67-'36 ho incontrato pure agguerriti studiosi stranieri quali lo Starkie, il Palmer, il Cremieux, il Mortier, il Gutking, lo Janner, ecc. Tutta una serie di vicende interiori e di personaggi invano pigiabili in un articolo, bastando loro appena un volume.

Neppure con l'*exitus* dicembre '36 termina questo lungo viaggio, non solo perchè l'eredità pirandelliana — per quel che concerne la letteratura — è riscontrabile nella maggior parte dei traduttori della tuttora insoluta crisi europea; ma anche per il fatto che continuano a rinnovarsi le interpretazioni di Pirandello. Per esempio sul numero 9-10 de *La Revue théâtrale* ho trovato un articolo di Charles Oulmont dal titolo: «*Le vrai visage de Pirandello*», nel quale si attribuiscono al nostro scrittore dichiarazioni come le seguenti: «*Paris me ne comprend pas... Paris a mis un masque sur mon visage... Les comédiens qui me jouent... se croient obligés de mettre des temps... ce que je déteste le plus...*» *Pause* che per contro sono state *abbondantemente* abolite da Giorgio Strehler, che nei giorni scorsi, con la Compagnia del Piccolo Teatro di Milano, ha entusiasmato Parigi presentando *Questa sera si recita a soggetto* con una velocità di ritmo che i *comédiens*, di cui parla Pirandello, avrebbero considerato azzardato persino per un balletto russo. L'*Arts* parla in proposito di «*leçon le mouvement... Façon extremement adroite dont Giorgio Strehler fait manoeuvrer sa vingtaine de personages*». E l'*Opera* scrive testualmente: «*Le théâtre italien n'est pas en retard sur le cinéma*».

...Lungo viaggio nel quale ho fatto e sto facendo conoscenza con un microcosmo dell'epoca che in quanto dei padri è anche un po' nostra.

Dario Paccino